

L'eccidio di Malghe Porzûs

(cronologia storica)



L'eccidio di Malghe Porzûs

(cronologia storica)

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2005

A cura dell'associazione partigiani «Osoppo - Friuli»

PRESENTAZIONE

Nel clima di una tranquilla vita quotidiana, anche se agitata da continue insoddisfazioni e preoccupazioni, è difficile provare interesse per la storia recente del proprio paese e trarre da essa certezze e verità uniformi anche sugli isolati episodi che la compongono.

La documentazione raccolta nella pubblicazione che viene presentata, per la sua inconfutabilità esclude qualsiasi bisogno di commento integrativo o di interpretazione, vuole porre un punto fermo ad un discorso che si è trascinato a lungo in modo ambiguo, disorientando l'opinione pubblica.

Chi volesse smentirla o disattenderla non potrebbe, quindi, cercare una diversa verità facendo appello alla incompatibilità che esiste fra la libertà di giudizio che compete ad ognuno nel rispetto dell'essenziale autonomia del suo pensiero e la verità universale della storia quando è contenuta in documenti originali.

Ed è sleale e meschino aumentare l'importanza di fatti marginali per far dire alla Storia solo la verità che fa piacere e in ciò trovare conforto alle proprie convinzioni e, ove vi sia, alla propria scelta politica.

La verità della tragica vicenda di Porzûs e di Bosco Romagno riferita dalla pubblicazione presentata è nei fatti e i fatti nascono dai documenti e, come direbbe il giurista, la verità di quella vicenda è "*in re ipsa*".

Altrettanto inutile e tendenzioso diventerebbe il tentativo di giustificare l'operato degli autori di quell'eccidio perché accaduto all'estremo confine orientale di una zona inevitabilmente soggetta alla pressione nascente dal conflitto ideologico che già allora divideva due mondi fra di loro opposti. Se così fosse, palese la debolezza d'animo di chi subisce passivamente la volontà altrui fino a trasformarsi in assassino.

Apprendiamo così che a Porzûs avviene l'esplosione di un odio tanto feroce

quanto istintivo, frutto di anni vissuti in un sordo rancore verso qualsiasi ordine costituito e, in quel momento, verso chi stava solo esercitando il proprio sacrosanto diritto di amare e difendere la Patria. A Bosco Romagno vediamo espressa la cosciente, lucida decisione di sopprimere coloro che hanno preferito la morte piuttosto che aderire ad un credo a loro imposto con la minaccia delle armi.

Se ci preme, mentre stiamo assistendo al tentativo comune di ricreare una unitaria cultura europea, una nuova civiltà europea dopo quella Romana e quella Cristiano - Carolingia, salvare i valori trasmessi dalla Resistenza, con i suoi eroismi e il suo terrore, è necessario esaltare il ricordo dei caduti in quell'eccidio e condannare senza appello i responsabili. Costoro esecutori materiali e tutti coloro che hanno gettato il sasso e nascosto la mano non sono degni di partecipare alla svolta di vita e di pensiero che da qualunque parte la si guardi e in qualunque modo la si giudichi per la prima volta nella sua storia ha concesso all'Italia di allinearsi alle più avanzate democrazie.

Porzûs e Bosco Romagno sono una macchia di sangue innocente che rimarrà per sempre sul muro della malga e fra gli alberi del bosco, eppur dobbiamo impedire che i nostri discendenti e coloro che non hanno vissuto la straordinaria esperienza di quegli anni di fuoco si limitino a collocarla fra gli orchi e le streghe che numerosi popolano il mondo delle leggende.

Il Presidente A.P.O.
dott. Cesare Marzona

IL PRODITORIO AGGUATO L'ASSASSINIO - I DEPISTAGGI

07 febbraio 1945 - Nel primo pomeriggio alle Malghe di Topli Uork sopra Canebola - ormai comunemente note come “Malghe di Porzûs” - (Faedis - Ud), un folto gruppo di partigiani Garibaldini (circa 100), appartenenti ai G.A.P. (Gruppi di Azione Partigiana), guidati da Mario Toffanin “Giacca”, fingendosi degli sbandati, aggredisce ed elimina il Comando Osovano delle Brigate dell’Est. Vengono uccisi subito:

- Il Comandante “Bolla” (cap. Francesco de Gregori);
- Il Delegato Politico “Enea” (ten. Gastone Valente);
- Elda Turchetti - giovane già avviata dalle formazioni Garibaldine a quelle Osovane in stato di sospetto spionaggio con il nemico, da queste ultime processata e quindi assolta, previa istruttoria, con verbale del 1° febbraio 1945. Trattenuta però cautelativamente presso il reparto osovano.

Nell’occasione viene trucidato anche il giovane Giovanni Comin “Gruaro”, che quel giorno era diretto alle Malghe per arruolarsi con le formazioni della Osoppo.

Si salva da questo 1° eccidio, consumato sul luogo, “Centina” (cap. Aldo Bricco), che si lancia giù lungo una ripida discesa, inseguito da rabbiose raffiche di mitra e che, pur raggiunto da sei pallottole, riesce a riparare presso una famiglia di origine slovena che gli presta assistenza e le prime cure.

Altri quattordici Osovani, costituenti quel presidio, vengono fatti prigionieri e condotti in pianura nei pressi di Spessa di Cividale. Quindi nei giorni successivi dal 8 al 20 febbraio vengono brutalmente passati per le armi in località Bosco Romagno.

Essi sono:

- **Guido Pasolini - “Ermes” - esponente del Partito d’Azione, fratello del noto poeta e scrittore Pier Paolo Pasolini;**

- **Franco Celledoni** - “Atteone” - laureando in medicina, che assisteva e curava i feriti del proprio reparto;
- **Antonio Previti** “Guidone”; **Antonio Cammarata** “Toni”; **Pasquale Mazzeo** “Cariddi”; **Angelo Augelli** “Massimo”; **Salvatore Saba** “Cagliari”; **Giuseppe Urso** “Aragona”; **Enzo D’Orlandi** “Roberto”; **Gualtierio Michelon** “Porthos”; **Erasmus Sparacino** “Flavio”; **Primo Targato** “Rapido”; **Egidio Vazzas** “Ado”; **Giuseppe Sfregola** “Barletta”.

Contemporaneamente all’eccidio presso le malghe i Gapisti saccheggiano e depredano il magazzino del presidio, asportano quanto in esso era contenuto (armi, munizioni, viveri e vestiario).

Agli uccisi suddetti vanno aggiunti ulteriori tre partigiani Osovani, che il comandante “Bolla” aveva mandato in servizio di perlustrazione a Taipana. Fatti prigionieri da un reparto sloveno il 17 gennaio 1945, vengono trucidati nei pressi di Drenchia verso la metà di Aprile 1945.

Si tratta di: **Antonio Turlon** - “Make”; **Annunziato Rizzo** - “Rinato”; **Mauro Gaudino** - “Vandalo”.

Dall’eccidio di Bosco Romagno si salvano: il ten. **Leo Patussi** - “Tin” e **Gaetano Valente** - “Cassino”, i quali fingendo di solidarizzare con gli assassini, si dichiararono disponibili a passare nelle file dei G.A.P.

Saranno poi, unitamente ad **Aldo Bricco** “Centina”, i principali testi di accusa nel procedimento, successivamente avviato contro i responsabili della strage, ormai comunemente nota come “eccidio di Malghe Porzûs”.

In coincidenza con l’eccidio alle Malghe, e cioè lo stesso 7 febbraio 1945, l’on. **Palmiro Togliatti** invia una lettera al Presidente del Consiglio del Governo del Sud on. **Ivanoe Bonomi**, nella quale minaccia di provocare la guerra civile, che sarebbe stata scatenata dal P.C.I., se il C.L.N.A.I. avesse ordinato ai Partigiani Italiani di prendere sotto controllo la Venezia Giulia per evitare la occupazione jugoslava (lettera catalogata al n. 161 del fascicolo 25049 - Presidenza del Consiglio dei Ministri 1944/45 - cfr. G. Bevilacqua “Verità Scomoda” - Ed. Lint. TS 1991).

È evidente che non può trattarsi di una coincidenza casuale!

Va ulteriormente precisato che in precedenza - e cioè il 24 settembre 1944

- Vincenzo Bianco "Vittorio" (che era l'*alter ego* di Togliatti) aveva indirizzato due interessanti lettere: una a Mario Lizzero "Andrea", Commissario Politico del Gruppo Divisioni "Garibaldi-Friuli"; l'altra alla Federazione del P.C.I. di Udine e Gorizia, nonché alle Sezioni Italiana e Slovena della federazione del P.C.I. di Trieste e al Comitato Centrale del P.C. Sloveno; lettere nelle quali vengono riprese pari pari le disposizioni impartite da Kardelj (*alter ego* di Tito) in una sua lettera del 9 settembre 1944 inviata al Direttivo Nord del P.C.I., in cui si precisava:

* che tutte le unità italiane, che si trovavano nel territorio cooperativo del IX Corpus (leggi Friuli Orientale) dovevano porsi sotto il suo comando per evitare il disarmo delle unità partigiane a opera degli alleati inglesi;

* che, in relazione ai contrasti sorti tra la Garibaldi e la Osoppo, bisognava fare repulisti di tutti gli elementi fascisti e imperialisti, che si potevano nascondere nelle unità partigiane italiane.

8 febbraio 1945 - Dispaccio Stato Maggiore n. 200 - "Quartier Generale 1^a Brigata Osoppo" catturato. Bolla, Enea; una donna un ragazzo brutalmente uccisi dai tedeschi e repubblicini guidati da una spia. Avvisi Mac Pherson di cambiare territorio. Sospenda lanci per il momento soltanto per la prima Brigata".

Il giorno dopo l'eccidio un abitante di Porzûs (paese), certo Giuseppe Emerati, scopre casualmente i cadaveri dei trucidati alle Malghe. Con l'aiuto di alcuni volenterosi provvede, a mezzo scale, al trasporto delle salme a Racchiuso e poi a Savorgnano del Torre. Si diffonde la notizia che la strage è avvenuta a opera di un reparto di nazifascisti camuffati da partigiani.

Non apparendo però subito ben chiara la sua matrice, il Comando della Osoppo incarica certo Agostino Benetti di compiere una prima indagine.

10 febbraio 1945 - Perviene al Comando del IX Corpus e alla Federazione del P.C.I. di Udine (a mezzo i partigiani garibaldini "Bruno" e "Vanni") la lettera n. 266 di prot. a firma dei compagni GAP "Marino", "Valerio", "Marco" (sono nell'ordine Mario Toffanin - Aldo Plaino - Vittorio Juri) avente ad oggetto: "Relazione Politica di azioni fatte dai G.A.P. contro capi reazionari della Osoppo". In tale lettera, dopo aver raccontato l'esecuzione compiuta

ta a Malghe Porzûs in modo distorto e fantasioso, si legge testualmente: ... *“di questa azione avevamo pieno consenso della Federazione del Partito”*.

Questo documento verrà definito dalla Corte di Assise di Appello di Firenze (che giudicherà in 2° grado i responsabili dell'eccidio)... “un falso di incauta produzione”, definendo nel contempo... “fantomatica la cosiddetta I Divisione G.A.P. 13 Martiri di Feletto Umberto, di cui sarebbe stato comandante Mario Toffanin “Giacca”, in quanto è risultato che tale formazione non è mai esistita”. Ha ritenuto al riguardo la Corte di Firenze che si è trattato di una “relazione” prefabbricata da servire da “alibi documentale” per gli autori della strage.

Avvertenza: (il suddetto documento viene allegato in appendice in copia integrale - n. 1)

11 febbraio 1945 - Perviene a “Bruno” una lettera di certo Aldo Baolini “Erme” nella quale, dando notizia dell'uccisione di “Bolla”, si afferma testualmente: ... *“eliminato il gruppo reazionario di Bolla”*.

Si apre così un primo spiraglio sulla matrice politica dell'eccidio e sui suoi mandanti.

13 febbraio 1945 - Perviene al Comando della Osoppo (maggiore Eusebio Palumbo) una lettera del maggiore Mac Pherson, il quale sollecita la ricostruzione del Gruppo Osovano Est eliminato nell'eccidio. Tale ricostruzione avverrà nella seconda decade del mese di febbraio 1945, ed il comando del nuovo Gruppo viene assunto proprio dal maggiore Palumbo “Olmo”.

21 febbraio 1945 - Si riunisce il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Udine perché ha accertato, a seguito di ulteriori indagini, che a compiere la strage alle Malghe è stato un reparto Garibaldino. Vengono perciò disposti nuovi accertamenti.

25 febbraio 1945 - Il ricostituito Comando del Gruppo Brigate Osoppo dell'Est invia una relazione sui fatti di Malghe Porzûs al Comando della 1^ Divisione Osoppo-Friuli, relatori: Alfredo Berzanti “Paolo”, Eusebio Palumbo “Olmo”.

In essa si denuncia la materiale responsabilità di Mario Toffanin “Giacca” nell’esecuzione dell’eccidio.

5 marzo 1945 - Il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale, preso atto che il Comitato Regionale Veneto (C.R.V.) ha avvocato a sé l’inchiesta sulla strage, sospende la propria indagine.

11 marzo 1945 - Accade un fatto clamoroso: presso il castello di Alvisè Savorgnan di Brazzà “Oberto”, a Brazzacco di Moruzzo sono riuniti i maggiori comandanti osovani, a eccezione di Don Ascanio de Luca “Aurelio” e Don Aldo Moretti “Don Lino”. Sono d’accordo con i comandanti della Divisione Garibaldi - Friuli di incontrarsi in detta località per discutere le modalità di costituzione di un comando unico delle formazioni partigiane in funzione di un prospettato piano insurrezionale.

I Capi Garibaldini non si fanno vivi, e arriva invece un reparto tedesco, che arresta tutti i presenti, traducendoli nelle carceri di via Spalato a Udine. I Tedeschi però ignorano di aver sostanzialmente arrestato l’intero comando della Osoppo.

Essi verranno poi liberati, in due riprese, con alcuni capi Garibaldini in precedenza detenuti, con uno stratagemma escogitato e realizzato da Don Emilio de Roja, che riesce a convincere un maresciallo tedesco, certo Kitzmüller, divenuto suo amico, a consegnargli alcuni moduli di ordine di scarcerazione in bianco, che egli riempie, contraffacendo abilmente la firma.

12 marzo 1945 - Si riunisce la Commissione nominata dal Comitato Regionale Veneto, che aveva avvocato a sé l’inchiesta sull’eccidio, formata da: Luciano Commessatti “Gigi”, Manlio Gardi “Bruto” e Giorgio Moro “Galvan”, che incontra la delegazione garibaldina costituita da: Ostelio Modesti “Franco”, Alfio Tambosso “Ultra”. Sono quest’ultimi i segretari della Federazione del P.C.I. di Udine, che verranno individuati e condannati, quali mandanti dell’eccidio, dalle Corti di Assise di Lucca e di Firenze.

In detta riunione viene avanzata e sostenuta, da parte garibaldina, la tesi che la strage è dovuta ad “un colpo di testa di Giacca”, *alias* Mario Toffanin. La stessa tesi verrà ripetuta in un altro incontro, avvenuto sempre con una delegazio-

ne garibaldina, composta da: Lino Zocchi “Ninci”, Mario Lizzero “Andrea”, Ostelio Modesti “Franco” e Valerio Stella “Ferruccio”, i quali nell’occasione promettono che alla punizione di “Giacca” avrebbero pensato i Garibaldini.

31 marzo 1945 - Si riunisce il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale, che in precedenza aveva invitato i Comandi della Osoppo e della Garibaldi a nominare una commissione paritetica di inchiesta, a cui partecipano:

- per l’Osoppo, Candido Grassi “Verdi” e Giovanni Battista Caron “Vico”;
- per la Garibaldi, Ostelio Modesti “Franco”. Quest’ultimo, in contrasto con la tesi di Alfio Tambosso “Ultra”, secondo cui si sarebbe trattato di “un colpo di testa di Giacca” (ved. punto precedente), afferma nell’occasione che... *“la strage è stata compiuta da nazifascisti camuffati da partigiani”*.

Seduta stante, su sollecitazione dello stesso C.L.N.P., viene costituita una nuova commissione composta da: Alfredo Berzanti “Paolo”, Valeriano Rossitti, Manlio Gardi e Bruno Mullig “Pietro” in luogo di Rossitti nel frattempo ammalatosi.

A questa seguirà altra commissione di inchiesta, la quale pure non conclude alcunché malgrado le sollecitazioni dell’Osoppo. In buona sostanza i rappresentanti della Garibaldi ostacolarono con pretesti vari il lavoro delle varie Commissioni, sostanzialmente impedendo che potessero operare.

6 aprile 1945 - Viene diffuso clandestinamente, anche mediante affissione sui muri della città, un volantino a firma della Federazione del P.C.I. di Udine, che qui si riporta per estratto. Esso dice tra l’altro... *“l’Armata Rossa di Stalin, dopo aver tenuto testa da sola al Nazifascismo, ora ha ormai definitivamente sconfitto le orde di Hitler e si appresta, attraverso la Slovenia Comunista, a liberare anche questo Friuli, che è legato alla Slovenia indissolubilmente da secoli. Friulani! Dovete comprendere che il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il sacro confine del Tagliamento è pienamente giustificato da ragioni storiche, geografiche ed etniche”*.

I Comunisti sosterranno negli anni successivi, a seguito delle polemiche sorte per l’eccidio di Porzûs, che si tratta di un falso. Non risulta però che il volantino sia stato all’epoca in qualche modo smentito.

Maggio 1945 - A liberazione avvenuta il Comando della Osoppo, stanco di attendere un qualche risultato dall'ultima Commissione di inchiesta, stende una denuncia penale contro Mario Toffanin "Giacca" e altre venti persone. La denuncia è frutto delle indagini condotte autonomamente dalla Osoppo e da informazioni assunte da varie fonti.

I Capi Osovani, prima di inoltrarla alla autorità giudiziaria, ritengono opportuno sottoporla ai due massimi esponenti della Divisione Garibaldi-Friuli, e cioè Lino Zocchi "Ninci" - Comandante - e Mario Lizzero "Andrea" - Commissario Politico -, ai quali la denuncia viene consegnata per la loro eventuale sottoscrizione in un incontro presso l'A.N.P.I. di Udine.

Questi la trattengono per circa sei giorni, e quindi la restituiscono senza sottoscriverla, asserendo che erano d'accordo sulla colpevolezza di "Giacca", ma che tra le venti persone, indicate come corresponsabili, ve n'erano alcune sicuramente innocenti; "bene", replica allora "Verdi" (riconfermato nel frattempo Comandante in capo dalle formazioni Osovane) ... *"cancellate quei nomi e poi firmate"*. I due invece si allontanano senza farlo!

23 giugno 1945 - La denuncia viene inoltrata con le sole firme di Candido Grassi "Verdi" e di Alfredo Berzanti "Paolo".

Prende così avvio il procedimento penale a carico dei responsabili dell'eccidio, che si trascinerà per oltre dodici anni senza raggiungere il traguardo finale di una sentenza definitiva.

Il processo, dopo vari rinvii determinati da incidenti e adempimenti procedurali (legittima suspicione, riunione con altri procedimenti avviati separatamente, contestazione di nuove imputazioni) si radica definitivamente davanti la Corte d'Assise di Lucca contro cinquantuno persone imputate dei seguenti reati:

- omicidio aggravato continuato, saccheggio, sequestro di persona, tradimento (quest'ultimo secondo la previsione di cui all'art. 241 e art. 112 C.P.)



Anno 1947 - Si rompe l'unità con l'A.N.P.I. - Ne escono le formazioni partigiane autonome del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Friuli

Venezia Giulia (tra cui la Osoppo che si costituisce in associazione autonoma), dell'Emilia Romagna. Ne seguiranno in proseguo altre del Centro Sud. Esse daranno poi origine alla costituzione della Federazione Italiana Volontari della Libertà mediante atto notarile sottoscritto in Milano il 22 marzo 1948. La rottura avviene perché l'A.N.P.I. era pesantemente condizionata dal P.C.I. e vi era perciò aperto conflitto su scelte e motivi ideali di fondo, quali: il tipo di modello istituzionale della nuova società civile e lo stesso concetto di democrazia.

LA FASE PROCESSUALE

5 aprile 1952 - Il procedimento penale si conclude con sentenza della Corte d'Assise di Lucca che commina:

- tre ergastoli a: Toffanin Mario "Giacca", Juri Vittorio "Marco", Tambosso Alfio "Ultra";

- trent'anni di reclusione a: Modesti Ostelio "Franco", Plaino Aldo "Valerio". Tutti gli altri (36 imputati) vengono condannati a pene variabili da 22 a 12 anni di reclusione.

Vengono assolti, in relazione ad alcuni omicidi "per non aver commesso i fatti", e per altri omicidi nonché per furto aggravato (così modificata la imputazione di saccheggio) per "insufficienza di prove":

• Longo Adino "Condor", Bet Gustavo "Gastone", Bastiani Livio "Bianco", Stella Valerio "Ferruccio", Padoan Giovanni Battista "Vanni", Zocchi Lino "Ninci".

Vengono ulteriormente assolti "per non aver commesso i fatti":

Zaina Italo "Nullo", Rossitti Valeriano "Piero", Turello Luciano "Mirko", Fantini Mario "Sasso".

Tutti gli imputati vengono infine assolti dal reato di tradimento "perché il fatto non costituisce reato".

Avverso questa sentenza propongono appello gli imputati, come sopra condannati, e il Pubblico Ministero.

Quest'ultimo ritiene che:

- per il tradimento, debbano essere condannati almeno otto imputati, e cioè i maggiori responsabili, quali: Toffanin "Giacca" - Juri "Marco" - Plaino "Valerio" - Modesti "Franco" - Tambosso "Ultra" - Zocchi "Ninci" - Fantini "Sasso" - Padoan "Vanni";

- per il reato di omicidio continuato, devono venir condannati alcuni imputati assolti con formula piena o dubitativa.

Dal processo di 2° grado viene investita la Corte d'Assise d'Appello di Firenze.

30 aprile 1954 - Tale processo si conclude con sentenza della Corte suddetta che, in parziale riforma di quella della Corte di Lucca:

* condanna, Giovanni Padoan "Vanni", assolto in 1° grado "per insufficienza di prove", a 30 anni di reclusione;

* assolve Fantini Mario "Sasso" "per insufficienza di prove", anziché con formula piena.

Quindi, in applicazione dell'indulto per i reati politici, disposto con decreto 19 dicembre 1953, commuta:

* in dieci anni di reclusione l'ergastolo inflitto a Toffanin "Giacca", a Juri "Marco", a Tambosso "Ultra";

- riduce in varia misura la pena della reclusione irrogata a Padoan "Vanni", a Modesti "Franco", a Plaino "Valerio", a Sfiligoi "Bino", a Deotto "Lilli", a Mazzaroli "Silvestro", a Di Gaspero "Osso".

Tutti gli imputati vengono poi assolti dal reato di tradimento "perché il fatto non costituisce reato". A giudizio della Corte il fatto compiuto dagli imputati non avrebbe determinato un imminente e concreto pericolo di lesione all'integrità territoriale dello Stato Italiano. Ciò malgrado riconoscesse che... *"essi imputati vollero la strage degli Osovani, ritenendola utile e necessaria per conseguire lo scopo di distaccare allo Stato Italiano parte del suo territorio per annetterlo alla Jugoslavia"*.

La sentenza infine nella sua parte motiva smonta e demolisce, ritenendole del tutto infondate, le motivazioni addotte dagli imputati a giustificazione della strage, quali: pretese collusioni di capi dell'Osoppo con le formazioni nazifasciste - trattative con la X Mas di Borghese - contatti con il Federale fascista di Udine Cabai - presenza della "spia" Turchetti alle Malghe.

Contro tale sentenza il Procuratore Generale della Corte d'Assise di Appello di Firenze propone nuovo ricorso avanti la Suprema Corte di Cassazione, rinnovando la richiesta di affermazione della responsabilità dei maggiori imputati per il reato di tradimento.

19 giugno 1957 - La Suprema Corte di Cassazione - a Sezioni Riunite - vale a dire composta nel suo massimo organo collegiale deliberante - annulla la

sentenza della Corte fiorentina proprio nella parte in cui aveva assolto gli imputati dal reato di tradimento, in quanto la stessa avrebbe erroneamente ritenuto che tale reato sia un “reato con evento di pericolo”. Per la Suprema Corte invece si tratta, secondo la previsione dell’art. 241 C.P. di “un reato di condotta pericolosa”. *Sicché il reato di tradimento... “si ha per consumato non appena si realizzi, in tutto o in parte, l’azione che soggettivamente è diretta all’attuazione di un risultato lesivo per l’integrità territoriale dello Stato”*

Disponeva pertanto il rinvio del processo avanti la Corte d’Assise di Appello di Perugia, perché riesaminasse il reato di tradimento alla luce dei principi, dianzi succintamente illustrati.

Anno 1959 - La Corte d’Assise di Perugia fissa l’udienza per il rinnovo del processo rimessole dalla Cassazione, ma nel frattempo viene promulgato un ampio provvedimento di amnistia - D.P.R. 11 luglio 1959 n. 460 - che contempla tutti i reati politici, determinandone l’estinzione.

Il procedimento perciò non può avere seguito.

Il beneficio dell’amnistia era però rinunciabile da parte di chi avesse voluto far proseguire il processo per ottenere una sentenza assolutoria.

Va da sé che, se lo si fosse celebrato, tenuto conto delle indicazioni fornite dalla Corte di Cassazione, la condanna per il reato di tradimento sarebbe stata inevitabile.

NOTE E COMMENTI SULLA FASE PROCESSUALE

Ci sono numerosi e sufficienti riscontri probatori - documentali e testimoniali - che giustificano ampiamente la condanna dei responsabili dell'eccidio (poi venuta meno per l'amnistia) operata dalla Corte fiorentina. È però interessante, almeno sul piano storico, ricordare e ricondurre qui due decisivi documenti:

a) Lettera 24 gennaio 1945 di Alfio Tambosso "Ultra". Egli così scrive:

"Cari compagni,

Vi trasmetto, per l'esecuzione, l'ordine pervenuto dal Superiore Comando Generale: "Preparare 100-150 uomini, completamente armati ed equipaggiati con viveri a secco per 3-4 giorni, da porre alle dipendenze della Divisione Garibaldi "Natisone" operante agli ordini del Maresciallo Tito".

Vi raccomando la precisa esecuzione del presente ordine che ha carattere di estrema importanza per il prossimo avvenire. Non appena gli uomini saranno pronti, mi avvertirete immediatamente. Provvedete ad eseguire rapidamente e cospirativamente. Gli uomini dovranno sapere solo quando saranno in viaggio. Quando verrò da voi e cioè fra qualche giorno, vi spiegherò meglio ogni cosa.

Ricordate che ne va del buon nome GAP e che è cosa di massima importanza.

L'armata Rossa gloriosa avanza ormai e i tempi stringono.

Fraternamente.

Ultra 24.1.1945"

Questa lettera è stata ritenuta dalla suddetta Corte "di straordinaria importanza", in quanto contenente l'ordine impartito a "Giacca", comandante dei G.A.P. per la preparazione dell'eccidio.

b) Dichiarazione autografata del febbraio 1979 di Mario Toffanin “Giacca” - rilasciata allo storico Marco Cessalli a Capodistria, e riportata dal medesimo a pag. 65 del suo libro “Porzûs due volti della Resistenza”.

In essa si legge testualmente:

“il 28.1.1945 ad Orsaria eravamo presenti io, “Ultra” (Tambosso), “Franco” (Modesti), “Jolly” (Iulita), “Ferruccio” (Stella), “Valerio” (Plaino), “Gobbo” (Basso) in casa del “Gobbo”.

“Ultra” e Modesti danno ordine di andare a Porzûs per liquidare il Gruppo “Bolla”.

Contemporaneamente “Ultra” scrive a mano l’ordine di liquidare gli osovani. Ordine che è stato consegnato a “Jolly” che lo ha conservato. Poi si è parlato delle carceri di Udine, azione da svolgere da “Valerio” e “Mancino”.

Sotto il mio comando abbiamo fucilato sei osovani.

Siamo ritornati alla base e tre giorni dopo venne “Franco” Modesti. Abbiamo avuto una riunione e si è parlato degli osovani rimasti. Anche “Franco” era d’accordo di farli fuori.

Presente era il Comando GAP: Com. “Giacca”, “Marco” e “Valerio”.

Questa dichiarazione non è ovviamente compresa nei documenti processuali, in quanto rilasciata vent’anni dopo la chiusura dei processi. Ma essa costituisce una decisiva prova a posteriori - una specie di testimonianza postuma di “Giacca” - sulla pianificazione dell’eccidio.

Le varie versioni - La sentenza della Corte ha fatto nel contempo giustizia delle varie versioni concertate dal P.C.I. per depistare le indagini e comunque per allontanare i sospetti dai veri responsabili.

* Si è cercato all’inizio di avvalorare l’ipotesi che a compiere la strage fosse stato un reparto di nazifascisti camuffati da partigiani.

* Smentita dai fatti tale versione, si è poi sostenuto che essa sarebbe stata frutto di “un colpo di testa di Giacca”.

* Si è infine tentato di giustificarla con le ipotetiche, e peraltro inesistenti,

collusioni di Capi Osovani con il nemico nazifascista.

Nessuna di tali versioni ha retto all'esame obiettivo dei fatti e al vaglio della prova. A conferma che si è trattato di versioni concertate in sede politica dal P.C.I., basta ricordare che è lo stesso Giovanni Padoan a riferirlo. E non va al riguardo dimenticato che egli era il Commissario Politico della Divisione Garibaldi-Natisone, che fu coinvolto come imputato nel processo che si occupò della strage, subendo una pesante condanna dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze (anni trenta di reclusione).

Nell'anno 1966 infatti egli ha dato alle stampe un suo libro dal titolo "Abbiamo lottato assieme", nel quale scrive testualmente (a pag. 324):

... "A mio parere sostenere ancora oggi la tesi che ciò che è avvenuto a Porzûs è solo un colpo di testa di Giacca, è assurdo e controproducente. Giacca non avrebbe mai osato fare questo se non ci fosse stato un ordine; ciò che del resto egli affermò più volte, e non solo lui, di aver ricevuto".

Mario Toffanin "Giacca" - in prosieguo di tempo - rettificherà la sua originaria (e peraltro più volte ribadita versione), precisando che la strage avvenne "per sua iniziativa, di cui non era affatto pentito". Ma ciò è accaduto dopo la metà degli anni '80 quando, graziato dall'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, poté ottenere la pensione dallo Stato Italiano grazie a un asserito "rapporto di lavoro", che egli avrebbe intrattenuto con la Federazione del P.C.I. di Trieste dal 1945 al 1947.

Tale asserito "rapporto di lavoro" era infatti oggettivamente impossibile, perché all'epoca e negli anni seguenti era ricercato da varie polizie quale autore dell'eccidio di Porzûs. Nè esso era compatibile con il fatto che era stato processato e condannato alla fucilazione dal Comando della "Garibaldi-Friuli" proprio per il suo "colpo di testa", come hanno più volte affermato i suoi Capi, e come del resto conferma lo stesso "Vanni" nel suo primo libro "Porzûs 1945" a pag. 170.

I Mandanti - Entrambe le sentenze di Lucca e di Firenze individuano i mandanti nelle persone di Modesti "Franco" e Tambosso "Ultra", che allora erano segretari della Federazione Provinciale del P.C.I. di Udine.

Sembra difficile contestare tale identificazione sulla scorta delle risultanze documentali (vedi docc. sopra esaminati).

L'A.P.O. però non è affatto convinta che si tratti dei veri mandanti. Ritiene che essi siano stati invece gli organizzatori dell'esecuzione di un ordine, non da loro impartito, ma ricevuto dai vertici del Partito. E ciò per un ragionamento di logica elementare. I suddetti erano infatti dirigenti di un organo periferico del P.C.I. (la Segreteria Provinciale Udinese) e, attesa la organizzazione rigidamente verticistica del Partito, non avrebbero mai potuto prendere in via autonoma una iniziativa tanto grave (la soppressione di un Comando osovano di oltre venti uomini) senza un ordine superiore, e cioè dei vertici centrali del Partito stesso.

* Secondo Giovanni Padoan "Vanni" l'ordine di liquidare il gruppo osovano sarebbe stato impartito, non dal P.C.I. ma dal Comando del IX Corpus Sloveno, dal quale egli ormai (si badi bene) dipendeva operativamente con tutta la sua Divisione Garibaldi-Natisone. È una vecchia tesi che egli sostiene nel suo citato libro "Abbiamo Lottato Insieme", e che ribadisce in altro suo libro più recente dal titolo "Porzûs, Strumentalizzazione e Realtà Storica" (estate 2002).

Questa tesi, non solo non ha alcun riscontro documentale, ma non risulta accreditata da alcun storico, che abbia avuto modo di occuparsi della tragica vicenda; L'A.P.O. la ritiene non vera, e anzi inverosimile perchè:

*I G.A.P. erano dei reparti speciali, che non dipendevano da comandi militari partigiani, ma erano organizzati dal P.C.I., dal quale dipendevano direttamente. Di essi era Comandante Supremo Luigi Longo, cioè uno dei vice di Togliatti.

Lo stesso Toffanin "Giacca", intervistato da due occasionali visitatori in quel di Capodistria (Koper) nel dicembre del 2003, ha dichiarato di essere stato nominato comandante dei G.A.P. del Friuli Venezia Giulia proprio su espressa designazione di Luigi Longo.

Per queste ragioni l'A.P.O. ritiene che non è possibile che il IX Corpus abbia potuto prendere una iniziativa così importante, senza avere istruzioni dai propri organi politici di vertice o senza concordare previamente con essi la sua esecuzione. Diversamente l'iniziativa avrebbe determinato conseguenze imprevedibili, e sotto l'aspetto militare e sotto l'aspetto politico, anche di natura internazionale. Conclusivamente deve dirsi che, se l'operazione venne

affidata ai G.A.P. di “Giacca”, che non dipendevano dal IX Corpus ma direttamente dal P.C.I., è di tutta evidenza che esso IX Corpus non poteva dare ordine alcuno a unità italiane.

Le pubblicazioni dell’A.P.O. sulla vicenda

***Gennaio 1981** - Esce il libro di Sergio Gervasutti dal titolo “La Stagione della Osoppo” (Ed. La Nuova Base-Udine). In esso è dedicato un ampio spazio all’eccidio di Porzûs, nel quale vengono esaminati il clima storico-politico in cui esso maturò, e le cause che lo determinarono (da pag. 141 a 181).

***Febbraio 1983** - Viene dato alle stampe il libro dal titolo “Per Rompere Un Silenzio Più Triste Della Morte”. Esso contiene il testo pressochè integrale della sentenza della Corte d’Assise d’Appello di Firenze, che giudicò in 1° grado i responsabili dell’eccidio, con prefazione del Prof. Giancarlo Bianchi - professore emerito della Università Cattolica di Milano - e con note esplicative dell’avv. Silvano Silvani “Sereni”, che fu legale di parte civile nel relativo processo.

A cura e per interessamento dell’A.P.O. vi sono state numerose altre pubblicazioni. Ma quelle sopraindicate sono senz’altro le più rilevanti per avere una visione completa ed esaustiva della vicenda processuale, anche per gli aspetti non sufficientemente noti alla conoscenza comune.

Ciò senza sottacere che esiste sull’argomento un’ampia bibliografia di autorevoli storici.

N.B. Per rendersi conto del clima storico-politico nel quale maturò l’eccidio, basti leggere il volantino diffuso del IX Corpus Sloveno e diretto “Alle popolazioni del Basso Friuli” (all. 28 in appendice)

LA “RICONCILIAZIONE” CONTESTATA LE POLEMICHE - I RAPPORTI CON L'ANPI

23 maggio 1990 - Due esponenti del P.C.I. di Udine (il P.D.S. non era ancora sorto) si recano alle Malghe a deporre una corona d'alloro in omaggio alle vittime. La notizia ha vasta diffusione nella stampa regionale

Trattasi del consigliere comunale Sergio Cadorini e della sua collega - consigliere provinciale Fabiana Brugnoli, che era anche esponente del Comitato Centrale del Partito.

Intervistati al riguardo dichiarano:

... *“Sappiamo che sull'episodio incombe l'ipotesi di un tragico errore; ma errore comunque non fu e non può essere riconosciuto. Le vittime di quel sopruso meritano di essere onorate”.*

26 giugno 1993 - Nel 50° anniversario della Resistenza e del suo 80° compleanno, Mario Lizzero “Andrea”, già Commissario Politico del Gruppo Divisioni Garibaldi - Friuli, e già deputato al Parlamento della Repubblica, afferma che....”l'eccidio di Porzûs sia all'origine della grande perdita di prestigio e di forza della Resistenza Garibaldina e anche del Partito Comunista Italiano”. Analoga sostanziale autocritica egli aveva fatto in una intervista rilasciata a Famiglia Cristiana” il 20 dicembre 1975, nel corso della quale aveva, tra l'altro, precisato: ... *“Abbiamo commesso un tragico errore, abbiamo reagito ad una certa politica, erano gli anni della guerra fredda Porzûs più che una colpa è stato per i Comunisti un errore mostruoso”.*

Anno 1995 - Si incontrano i rappresentanti dell'A.P.O. e del P.D.S. di Udine, a richiesta di quest'ultimo. Intervengono Federico Tacoli, Giorgio

Zardi e Giorgio Brusin per l'A.P.O.; Carletto Rizzi, Elvio Ruffino, Ines Domenicali e Giulio D'Andrea per il P.D.S. Non sono presenti i dirigenti dell'A.N.P.I., che però non risulta sia stata invitata. Ci si accorda, in linea di massima, di nominare un comitato di storici e di studiosi, a cui demandare l'incarico di esaminare e far luce sugli aspetti non sufficientemente chiariti della tragica vicenda.

L'iniziativa però non ha seguito.

Nel contempo i consiglieri del P.D.S., Sergio Cadorini e Fabiana Brugnoli rinnovano, sempre per iniziativa personale, l'accesso alle Malghe per onorare le vittime dell'eccidio.

28 agosto 1996 - Il Segretario Provinciale del P.D.S. di Udine, Carletto Rizzi (già presente all'incontro con i rappresentanti dell'A.P.O.) intervistato dal "Messaggero Veneto", dichiara: ... (Ho voglia di verità come il prof. Tacoli (presidente APO). *Ho voglia di sapere la storia e di conoscere i mandanti dell'effettato eccidio*)

I singoli episodi sopra segnalati costituiscono i segnali dell'avvio di un processo di ripensamento critico sulla strage di Porzûs di una parte significativa dell'area comunista (divenuta nel frattempo diessina), ad eccezione delle sue ali estreme (P.R.C. - P.D.C.I.).

In questo processo di ripensamento, e, anzi di sostanziale revisionismo, si prodigano in prima persona: Giovanni Padoan "Vanni" e i Sindaci di Faedis, Franco Beccari, e di Attimis, Maurizio Malduca.

L'intendimento è quello di ricomporre a unità le due anime della Resistenza Friulana, e quindi di favorire un rapporto collaborativo tra A.N.P.I. e A.P.O. fino a giungere a una commemorazione comune delle vittime dell'eccidio tra le due Associazioni.

23 agosto 2001 - Alle Malghe di Porzûs si incontrano, pressochè a sorpresa, Giovanni Padoan "Vanni" e don Redento Bello "don Candido", per solennizzare un gesto di sofferenza e ritrovata riconciliazione.

"Vanni" è l'ex Commissario Politico della Divisione Garibaldi-Natisone, che nell'autunno-inverno 1944/45 era passata alle dipendenze del IX Corpus

Sloveno. “Don Candido” è l'ex Cappellano del presidio Osovano di Porzûs, soppresso dai partigiani G.A.P., che è sfuggito per puro caso (era in missione fuori zona) all'eccidio. E dunque allora erano “avversari”, almeno sul piano politico-concettuale.

L'incontro è propiziato dai Sindaci di Attimis e di Faedis, e trova ampia eco e diffusione sulla stampa, anche nazionale.

Nell'occasione “Vanni” legge una dichiarazione, nella quale, pur negando un suo personale coinvolgimento, *assume la responsabilità oggettiva del barbaro eccidio quale ultimo rappresentante in capo delle Divisioni Garibaldi, e chiede formalmente scusa e perdono agli eredi delle vittime.*

La presidenza dell'A.N.P.I. commenta negativamente l'episodio, definendolo una iniziativa personale di “Vanni”, a cui contesta ogni legittimazione e rappresentanza, e nel contempo precisa che mantiene ferme tutte le sue riserve sull'eccidio.

L'A.P.O. dal canto suo pubblica un comunicato, nel quale precisa:

- * che l'incontro è avvenuto per iniziativa personale dei due protagonisti, a cui essa è rimasta estranea;
- * che è improprio parlare di “riconciliazione”, che ha senso solo tra singole persone e non tra associazioni;
- * che è semmai auspicabile un incontro chiarificatore tra le due Associazioni Partigiane, per una rivisitazione della tragica vicenda sul piano storico-politico.

Prende da qui l'avvio, sempre con la mediazione attiva dei Sindaci di Attimis e di Faedis, un fitto scambio di corrispondenza - e di conseguenti comunicati - tra le due Associazioni, i Sindaci suddetti e lo stesso “Vanni”, volto a realizzare l'auspicato incontro, che porti alla sottoscrizione di una dichiarazione congiunta, nella quale vi sia condivisione delle cause e delle ragioni che hanno provocato la tragica vicenda.

L'A.P.O. chiede formalmente, dopo aver fatto approvare all'unanimità una delibera dalla sua Assemblea Straordinaria, che si riconosca:

- * che l'eccidio di Porzûs fu dovuto, non solo ad una contesa confinaria, ma anche ad un conflitto ideologico sul modello di società da realizzare dopo la liberazione;
- * che sono false, pretestuose e gratuite le motivazioni addotte dai responsa-

bili, secondo le quali esso sarebbe stato consumato a seguito di ipotizzate collusioni di Capi Osovani con il nemico nazifascista.

Queste precisazioni, più volte ribadite dall'A.P.O., sono state sistematicamente eluse dall'A.N.P.I. nelle sue controproposte, in cui l'unica concessione fatta era, ed è, la deplorazione dell'eccidio e la sua conseguente condanna.

23 agosto 2002 - Si rinnova l'incontro tra "Vanni" e "don Candido" e vi prendono parte i suddetti due Sindaci più una rappresentanza di partigiani Osovani e Garibaldini, ma a titolo personale. L'A.P.O. non vi partecipa e ne spiega le ragioni in un ulteriore comunicato stampa.

La situazione di stallo nei rapporti tra le due Associazioni continua, perchè l'A.N.P.I. rifiuta di sottoscrivere il documento predisposto dall'A.P.O., contenente le precisazioni suddette, obiettando che non lo può fare ...

"essendo una associazione apartitica" il che le vieterebbe di schierarsi.

9 febbraio 2003 - L'A.P.O. commemora, dapprima ad Attimis e poi a Faedis, il 58° anniversario dell'eccidio e, preso atto delle sue precedenti, coraggiose dichiarazioni, invita ufficialmente alla cerimonia Giovanni Padoan "Vanni".

Sulla piazza di Attimis, davanti al Monumento ai Caduti, si incontrano "Vanni" e Federico Tacoli, Presidente dell'A.P.O., e qui "Vanni" rinnova la assunzione di responsabilità oggettiva della strage e la richiesta di perdono ai famigliari delle vittime. Quindi sottoscrive, leggendolo pubblicamente, il documento predisposto dall'A.P.O., dianzi ricordato.

A questo punto i due protagonisti si stringono la mano, quale segno della ritrovata serenità e amicizia.

Partecipano all'incontro in forma ufficiosa gli on.li Riccardo Illy e Francesco Rutelli, che commentano positivamente l'episodio e auspicano un riavvicinamento collaborativo tra le due Associazioni Partigiane.

24 gennaio 2004 - Su invito dei Sindaci Malduca e Beccari, giunge a Faedis, per celebrare "La Giornata della Memoria", l'on. Luciano Violante presidente del gruppo del P.D.S. alla Camera dei Deputati. Incontra nel municipio di Faedis i ragazzi delle scuole, e quindi sale alle Malghe a depositare una

corona in onore delle vittime. Intervistato, dichiara:

“Ci fu una responsabilità grave tra gli uomini del Partito Comunista nell’eccidio di Porzûs. Per quanto mi è possibile oggi sono qui per riconoscere queste responsabilità, nella consapevolezza che la storia deve essere conosciuta e deve servire a costruire un futuro, in cui la pace sia ancora più protagonista in tutto il mondo”. L’A.P.O. non è presente, e fa pervenire all’on. Violante e ai Sindaci un messaggio, in cui spiega perchè non ritiene di partecipare a una cerimonia unitaria con l’A.N.P.I., almeno finchè questa non riconosca ufficialmente in un documento comune quali furono le reali cause dell’eccidio.

Ottobre 2004 - In precedenza, nel settembre 2003, era stato dato alle stampe, e pubblicato a cura e spese dell’ISTITUTO FRIULANO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE, un libro dal titolo: “Le Formazioni Osoppo-Friuli - Documenti 1944-45” autore il prof. Alberto Buvoli, che ne è il Direttore.

A proposito dell’eccidio di Porzûs a pag. 26, si legge testualmente:

“l’efferatezza e l’animosità che ne fu alla base furono probabilmente una comunque non giustificata e violenta risposta al comportamento, a volte equivoco, di alcuni comandanti della Osoppo che, nonostante i ripetuti richiami degli organi della Resistenza Italiana, non si peritarono di prendere e di dimostrarsi disponibili ad accordi con il nemico, con comandi tedeschi e con esponenti fascisti locali e della Decima Mas, contatti che avevano come obiettivo anche un capovolgimento di fronte in funzione antislovena ed anticomunista”.

L’A.P.O. reagiva alla grave e gratuita affermazione con una dura nota critica, definendola “un falso storico e un’infamia”. In tale nota spiegava e precisava che l’Osoppo non cercò nè sollecitò mai di propria iniziativa trattative con il nemico, fosse questo i Tedeschi o i Fascisti. Aggiungeva che mai vennero raggiunti - o anche solo auspicati - accordi violatori delle finalità della lotta partigiana. Spiegava infine che alcune trattative intercorse, e peraltro sollecitate dall’Arcivescovo di Udine, mons. Nogara, avevano per oggetto il trattamento o l’eventuale scambio di prigionieri, la protezione e l’assistenza alle popolazioni civili e la loro difesa dalle rappresaglie. In buona sostanza l’Osoppo chiedeva ... *“di introdurre tra avversari, che tali intendevano rimanere, metodi umanitari di lotta. Ma ciò senza pregiudizio per la prosecuzione della*

lotta stessa contro i fascisti e tedeschi...” questo si legge in una lettera del Comando Osovano a quello Tedesco. L’A.P.O. si faceva quindi a chiedere la pubblicazione delle sue obiezioni critiche, come sopra riprodotte, atteso che l’Istituto è un ente pubblico, finanziato con pubblico denaro.

Questi però declinava l’invito, e rifiutava in prosieguo ogni tipo di pubblicazione, malgrado che l’A.P.O. si fosse dichiarata disponibile a rettificare e/o anche a eliminare alcuni apprezzamenti e censure, ritenute dall’Istituto troppo pesanti e severe. A fronte di tale rifiuto l’A.P.O. vi ha provveduto di propria iniziativa, curando la pubblicazione delle sue note, e la loro diffusione, a proprie spese. *Ciò appunto nell’ottobre 2004.*

Avvertenza! le lettere che A.P.O. e A.N.P.I. si sono scambiate, i rispettivi comunicati e documenti sono allegati in copia integrale nell’appendice, nel loro ordine cronologico, per comodità di lettura.

LE VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Checchè ne dica e pensi l'A.N.P.I., L'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO-FRIULI è l'erede naturale e legittima delle Formazioni Partigiane Osovane. È suo compito -e suo dovere- tutelarne il patrimonio ideale e morale, le memorie, l'immagine, l'onore dei suoi Caduti.

Quando chiede all'A.N.P.I. di riconoscere in una dichiarazione congiunta ufficiale quali furono le vere ragioni dell'eccidio, non chiede affatto che essa si schieri politicamente (anche se per la verità lo ha fatto in alcune occasioni). Chiede solo che si riconosca la storia come ormai definitivamente acclarata e comunemente accettata: storia degli errori e degli orrori di uomini, condizionati da una ideologia, che la Storia ha irrevocabilmente condannato. Se la Resistenza deve essere un valore condiviso, che va doverosamente custodito, difeso e diffuso dalle due Associazioni Partigiane, il disconoscere la storia finisce per revocarlo in discussione.

Così non si costruisce quel "Sentiero di pace", auspicato dall'on. Violante in occasione della sua visita alle tragiche baite nel gennaio 2004. Disconoscere la storia significa recare offesa alla verità, e in ultima analisi ferire la stessa libertà. Perché è la verità che ci rende liberi!

Un'ultima dolente nota - (sia pure di tono minore)

Ci sono ancora degli irriducibili. Pochi per la verità!

Ebbene questi sciagurati, in occasione di cerimonie commemorative dell'eccidio, sono soliti disseminare la strada che porta alle Malghe di scritte e manifesti anonimi, nei quali si legge:.. ... "Una, dieci, cento Porzûs ... Grazie Giacca".

È accaduto alcune volte negli anni Novanta. È accaduto anche nel mese di febbraio 2004 e di recente nel gennaio e febbraio 2005.

Queste ignobili incursioni non possono passare sotto silenzio.

Sul muro della Malga, che ospitava “Bolla” e i suoi Osovani, è collocata, tra le altre, una lapide che parla di “Fratricidio”, e che così recita:

“A vostra perenne memoria che amor patrio strinse in accorato anelito di libertà soffocato nel sangue da fraterna mano assassina!” Ora, parafrasando una riflessione del prof. Gianfranco Bianchi, che si legge nella sua prefazione al libro “Per Rompere Un Silenzio Più Triste Della Morte”, si può ben dire che
“Caino ogni tanto ritorna a Porzûs”!

APPENDICE

- documenti allegati in ordine cronologico -

- allegato 1 - Relazione del Comando I Divisione G.A.P. "13 Martiri di Feletto U." dd. 10 febbraio 1945.
- allegato 2 - Lettera 22/06/2000 di Giovanni Padoan a Giorgio Zardi, Don Candido, Federico Tacoli.
- allegato 3 - Bozze di dichiarazione proposte da Padoan per la pubblicazione.
- allegato 4 - Lettera 27/06/2000 di Tacoli e Zardi a Padoan.
- allegato 5 - Dichiarazioni Padoan rettifiche dall'A.P.O.
- allegato 6 - Comunicato stampa dell'A.P.O. 05/09/2001 sull'incontro "Vanni" - "Don Candido".
- allegato 7 - Lettera 19/11/2001 dei Sindaci di Attimis e Faedis a Tacoli.
- allegato 8 - Lettera 10/12/2001 di Tacoli ai Sindaci di Attimis e Faedis.
- allegato 9 - Comunicato 06/02/2002 dell'A.P.O. al "Messaggero Veneto".
- allegato 10 - Lettera 12/02/2002 dei Sindaci di Attimis e Faedis all'A.P.O.
- allegato 11 - Comunicato 28/02/2002 dell'A.P.O. al "Messaggero Veneto".
- allegato 12 - Appello 09/08/2002 di "Don Candido" e "Vanni".
- allegato 13 - Proposta di dichiarazione congiunta dell'A.P.O. all'A.N.P.I. 16/12/2002.
- allegato 14 - Lettera 17/01/2003 di Tacoli a Padoan per dichiarazione congiunta.
- allegato 15 - Risposta di "Vanni" 20/01/2003.
- allegato 16 - Testo della dichiarazione congiunta proposta dall'A.P.O. all'A.N.P.I., sottoscritta da Padoan "Vanni".
- allegato 17 - Lettera 21/01/2003 dell'A.N.P.I. all'A.P.O. con controproposta di dichiarazione congiunta.
- allegato 18 - Lettera 29/01/2003 di risposta dell'A.P.O. all'A.N.P.I.
- allegato 19 - lettera 08/03/2003 dell'A.N.P.I. all'A.P.O. con altra controproposta.
- allegato 20 - Lettera 21/03/2003 di risposta dell'A.P.O. all'A.N.P.I.
- allegato 21 - Comunicato stampa 02/09/2003 dell'A.P.O.
- allegato 22 - Lettera 16/09/2003 di Padoan "Vanni" all'A.P.O.
- allegato 23 - Lettera di risposta di Tacoli a "Vanni".
- allegato 24 - Invito dei Sindaci di Attimis e Faedis all'A.P.O. e A.N.P.I., Enti e Autorità varie.
- allegato 25 - Ordine del Giorno dell'A.P.O. votato all'unanimità dal Consiglio Direttivo nella seduta del 19 gennaio 2004.
- allegato 26 - Lettera 19/01/2004 dell'A.P.O. all'On. Luciano Violante ed ai Sindaci di Attimis e Faedis.
- allegato 27 - Messaggio del Presidente Emerito della Repubblica, Sen. Francesco Cossiga, al Presidente dell'A.P.O. Tacoli 22/01/2004.
- allegato 28 - Volantino diffuso da un reparto del IX Corpus Sloveno nel Basso Friuli nell'autunno-inverno 1944-45.